



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni
Terza Sessione 2002
Roma, 12 dicembre 2002
Sala del Mappamondo – Camera dei Deputati**



***Intervento di Luisa LAURELLI,
Coordinatrice nazionale dei Consigli comunali***

Intanto un ringraziamento a nome dell'intero Coordinamento dei Consigli comunali al presidente Nencini e a tutti voi rappresentanti delle Regioni italiane per averci consentito oggi, assieme ai colleghi dei Consigli provinciali di partecipare a questo vostro terzo Congresso. Siamo nella sede più alta delle nostre istituzioni rappresentative ed è per noi una grande opportunità quella che ci è stata offerta. Per la prima volta — per noi oggi è una giornata veramente importante, che credo sarà ricordata anche nel futuro prossimo — si coordinano le rappresentanze degli eletti dei Comuni, delle Province e delle Regioni per discutere dei temi importanti della giornata odierna, del funzionamento del sistema delle autonomie, dei nuovi statuti regionali e della Bicamerale allargata per le questioni regionali. Prima di passare ad illustrare il nostro punto di vista, vorrei entrare nel merito del funzionamento dei rapporti tra le istituzioni che noi rappresentiamo e tra queste istituzioni e le istituzioni nazionali Governo e Parlamento.

Mi pare questo un momento di grande confusione istituzionale provocato da un grande conflitto fra i due poli politici che molte volte sembra sfiorare la rissa. Noi vogliamo lanciare da qui un appello al confronto e al dialogo, giacché tutti assieme siamo responsabili del funzionamento della Repubblica italiana. Noi siamo il sistema-Paese e se vacilla questo sistema sui principi fondamentali e sulle regole della democrazia, rischia di crollare l'intero impianto istituzionale con ripercussioni gravissime sul rapporto cittadino-istituzioni e sulla rappresentanza. Dobbiamo sapere che la credibilità di un'intera classe politica potrebbe venir meno per lo spettacolo penoso che a volte viene dato, soprattutto quando si usa la forza dei numeri per cambiare le regole e scriverne di nuove.

E' interesse di tutta la classe dirigente di questo Paese rispettare i valori fondamentali della nostra comunità nazionale, salvaguardare i vincoli di fratellanza e di solidarietà, rispettare i diritti fondamentali delle persone. Noi siamo con il Coordinamento dei Consigli nazionali perché, come hanno saputo fare i nostri padri



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

costituenti, le regole attuative del nuovo titolo V della Costituzione vengano scritte unitariamente, senza privilegiare rapporti di forza o, peggio, interessi di questo o quel partito.

Il sistema delle autonomie che è messo finalmente su un piano di parità con lo Stato dalla nuova Costituzione ha bisogno di provvedimenti attuativi condivisi e concertati, possibilmente in tempi rapidi, che chiudano questa lunga fase di transizione e di riforme, che, almeno per i Comuni e per le Province dura da oltre dieci anni: dieci anni di modifiche continue, costanti, che non consentano neanche forme di sperimentazione e di sedimentazione delle regole che ci consentano di guardare al nostro impegno istituzionale senza l'incertezza che tutto questo determina.

Abbiamo bisogno di un sistema democratico stabile, di istituzioni che abbiamo chiare le loro competenze, che praticino il principio della sussidiarietà, evitando neocentralismi che pure vediamo affermarsi, l'istituzione a cui il cittadino possa delegare la risoluzione dei suoi problemi nella chiarezza delle responsabilità. Invece c'è molta confusione, un dibattito tra addetti ai lavori che non so quanto possa interessare i nostri cittadini e il nostro elettorato, con un rischio grave di autoreferenzialità, in un quadro di indicazioni certe date dai cittadini attraverso il referendum. Essi vogliono uno Stato federale, sistemi maggioritari e stabilito degli esecutivi, hanno voluto l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Province e dei presidenti delle Giunte regionali.

Occorre completare la riforma della pubblica amministrazione al fine di facilitare la vita dei nostri concittadini e per rendere possibile la gestione efficace ed efficiente dei servizi.

Il Coordinamento dei Consigli comunali dell'Anci ribadisce qui, proprio nello spirito del rispetto e del dialogo, la necessità di avviare da subito i Consigli delle autonomie riconoscendo la loro funzione concreta. Usciamo dalla virtualità e diamo una casa alle autonomie locali, iniziamo un percorso sperimentale su cui fra qualche tempo potremo svolgere riflessioni comuni, ma avviamo questa nuova realtà in tutta Italia. Non possiamo più tollerare un'Italia che va sempre a velocità differenziate.

Da qui invitiamo il presidente Nencini e il Congresso delle Regioni ad aprire una grande stagione di scrittura dei nuovi statuti regionali in modo concertato con tutte le istituzioni interessate. Non lasciamo alle singole sensibilità la gestione di passaggi come questi che possono contribuire al rafforzamento delle nostre istituzioni locali a prescindere dalle loro maggioranze politiche. Diceva bene Nencini: gli statuti delle Province e delle Regioni hanno subito aggiornamenti continui e costanti da che li abbiamo istituiti formalmente, circa dieci anni fa e l'ultima nostra modifica statutaria



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

risale all'applicazione del testo unico, quindi è di questi mesi ed è ancora in corso di scrittura in tante realtà comunali.

Al Parlamento e alle associazioni rappresentative degli enti locali, a cominciare dall'Anci, il Coordinamento dei Consigli comunali chiede di insediare rapidamente, per recuperare il tempo perso finora, la cosiddetta Bicameralina e di nominare la rappresentanza delle autonomie tra gli eletti dei Consigli e non solo tra i vertici dei Consigli. La funzione di rappresentanza spetta a tutti gli eletti e se non viene riconosciuta ai Consigli anche in quella Commissione, nella cosiddetta Bicameralina, queste realtà democratiche rischiano di diventare appendici sterili della maggioranza e dei partiti e rischiano di morire. Se questo non sarà, se la Bicamerale allargata continuerà ad essere solo l'argomento di polemica in più, se all'inizio del 2003 non verrà insediata con le caratteristiche da me illustrate, se prevarranno solo i rapporti di forza pure da rispettare, se gli eletti dei Consigli saranno esclusi, allora ci si prenderà la responsabilità di aver cancellato l'opportunità di avviarcì gradualmente verso la riforma del Parlamento e, se sarà necessario, cominciare a lavorare perché uno dei rami del Parlamento diventi luogo della rappresentanza di istituzioni aventi pari dignità del mondo delle autonomie locali.

Aggiungo che per quanto riguarda il nostro Coordinamento dei Consigli noi faremo una riflessione interna all'Anci e decideremo anche altre forme di rappresentanza delle Assemblee elettive, che non necessariamente debbono stare sempre dentro le regole di associazioni che rischiano di privilegiare soltanto gli Esecutivi.

Da ultimo voglio avanzare una proposta nello spirito di collaborazione che deve animare tutti noi, perché avanzi il dialogo e ci si presenti più forti ai tavoli istituzionali nazionali. Costruiamo una struttura di servizio comune, mettiamo in rete le nostre iniziative, stipuliamo oggi un patto di fratellanza e di solidarietà, proseguiamo con programmi concordati, a cominciare dal documento che Nencini proponeva di approvare alla fine di questa Assemblea. Se scegliamo questa via, la forza ce la danno i nostri cittadini che apprezzano sempre più gli eletti locali e vediamo costantemente sondaggi che ci indicano la distanza fra rapporto fiduciario cittadino-eletto piuttosto che cittadino-partito, cittadino-altre istituzioni nazionali, i sindaci, i presidenti a cui viene delegata la qualità della loro vita.

Vorrei veramente fare da qui un appello al confronto, al dialogo, rispettoso delle maggioranze politiche ma rispettoso anche dei valori fondanti della nostra democrazia, per fare un passo in avanti verso l'affermazione di un principio di rappresentanza praticato nella realtà concreta piuttosto che predicato in modo assolutamente virtuale.